

BACIANDO CHAGALL

Abbiamo chiesto allo scrittore Ade Zeno, di cui esce a febbraio il nuovo romanzo *Santi mostri* (Bollati Boringhieri), come si parla di opere a un figlio decenne. E dove lo porta a scoprire il bello

DI Laura Piccinini

TROVA UNO SCRITTORE PADRE di un decenne, e chiedigli cosa sta facendo per l'educazione visuale di suo figlio e come fa a fargli distogliere lo sguardo dalla Playstation. Fatto. Il prescelto è Ade Zeno, torinese 44enne, Premio Selezione Campiello ma soprattutto un passato di «baciato di quadri», confessione sua, «che risale a quando i dissuasori elettronici ancora poco diffusi nei musei lo consentivano. Sfruttavo ogni occasione per posare le labbra sulle tele. Di nascosto, approfittando di un momento di distrazione degli addetti alla sorveglianza».

Ma non è illegale? Pare la versione boomer degli ambientalisti che (la protesta è protesta) se la prendono con Van Gogh e Cattelan.

«I baci depositati erano sempre rispettosi, furtivi, soprattutto asciutti. Un modo di sentire l'arte vicina anche da un punto di vista fisico. Perché l'opera non rappresenta solo un'idea, un concetto, porta con sé la sostanza e il corpo di chi l'ha concepita. Ricordo con emozione il giorno in cui riuscii a baciare *La Passeggiata* di Chagall, tra le mie prede più celebri, in tour da San Pietroburgo alla GAM di Torino coi guardiasala dall'aspetto arcigno».

Come si concilia questa "perversione" con la pedagogia?

«Ai miei figli ho sempre tentato di trasmettere quest'idea sensuale dell'arte: al di là dei cataloghi e delle didascalie accanto alle riproduzioni, bisogna considerare la presenza concreta, tangibile».

Nei musei del futuro dovremmo scrivere: «toccate i quadri»?

«No, per evitare di incoraggiare atti vandalici ho relegato la questione dei baci negli archivi delle cazzate che ha fatto papà: che io sappia nessuno dei miei figli ha seguito l'esempio paterno, o lo ha seguito alla perfezione senza far suonare i sensori. Ma l'idea di considerare l'opera d'arte come un oggetto vivo, da annusare, va acquisita, trasmessa».

Quindi, per esempio, come?

«Se si ha la possibilità di far frequentare a un bambino dei laboratori in cui ci si sporca con olii, tempere, argilla, il va-

lore aggiunto è inestimabile. Li abbiamo iscritti (lui e sorella) a quei corsi di cui ti restano in casa i primi sgorbi strappalacrime. La scuola è centrale, neanche a dirlo. Le gite estemporanee non bastano. Adesso c'è l'ora di Arte e Immagine, con margine di miglioramento».

Da scrittore, la letteratura aiuta?

«Non sono un esperto d'arte, è perfino ovvio dire che i linguaggi della creatività sono costantemente in contatto. Inventare e raccontarci storie è stato dalla nascita il nostro veicolo di comunicazione più potente e adesivo, e ancora oggi che è più grandicello, in età ormai spaventosamente prossima all'adolescenza - mio figlio rivendica il diritto di addormentarsi solo dopo aver ascoltato le mie improvvisazioni. Per poi riplasmare a modo suo».

Tipo? Risultati? Contaminazioni?

«Senza altro ha assimilato la mia passione per il grottesco, per i mostri, perché quando spulciamo fra i suoi quaderni scopriamo sempre disegni di esseri de-

formi, ibridi, tentacolari, mai minacciosi. Creature amichevoli e in un certo senso rassicuranti, simili a quelle di Shaun Tan. O ai Gargoyle di Parigi (foto in basso, ndr) all'ultima vacanza. La prova è che una qualsiasi veduta del Tintoretto non pare colpirlo quanto *La nave dei folli* di Bosch, anche se è in età di amore manga».

Cosa manca ai musei per allontanare il decenne dall'iPad?

«La concorrenza è spietata, ma non si diceva così anche quando l'antagonista era la tv? Avvicinarsi a un certo tipo di meraviglia - con contemplazione e lentezza - è sempre difficile. A volte i musei sembrano luoghi troppo affollati e dispersivi perfino per noi adulti, tra spiegoni tecnologici e audioguide Ai. Eppure, anche se ci sembra che si stia verificando una sclerotica virata verso la distrazione, penso che sia ancora possibile immaginare un mondo in cui i bambini si invaghiscano di un'opera al punto da volerla baciare». Limonare, però, magari no. ■

